

SPORT

LA PARTITA

I rossoneri in buona salute ma gli errori dell'arbitro si sono rivelati determinanti

Milanolta tra
ma quanta fortuna!

MILANO ● «Grazie, Schuster». Firmato: i tifosi del Milan riconoscenti. Potrebbe essere un pensiero simpatico, delicato: ogni tanto bisogna pure uscire dalla routine, riconoscere i meriti degli avversari e, in qualche caso, anche i misfatti. In verità il verdetto andrebbe esteso anche all'arbitro, agli "pure tedeschi": senza ricorrere a Goethe, basterebbe poche parole come quelle accennate per spiegare anche in un altro modo il perché di una vittoria.

Cheché ne dica Berlusconi, infiammato da quei due lampi rossoneri (già, ma dov'era Schuster, dov'erano i difensori?) la verità di Coppa dice che il Milan ha vinto per 2 a 0 grazie ad un rigore fasullo e non ha subito reti perché l'arbitro non ha concesso la regola del vantaggio agli spagnoli, annullando in pratica un gol già fatto. Schuster aveva dato il primo cartellino: sempre fermo in occasione delle due reti rossonere, sempre immobile in

STAMPASERA

Giovedì 19 Ottobre 1989

LA SAGGEZZA

Capitan Baresi semina prudenza «La vittoria non deve illuderci a Madrid ci faranno soffrire»

a San Siro avrebbero avuto problemi, qualche paura. Lui invece, si è buttato dentro come se avesse sempre giocato con 70 mila spettatori, come se avesse sempre affrontato il Real. Eppure 24 ore prima confessava di avere visto lo spagnolo solo in campo e di giocare contro Gordillo e soci era sempre stato il suo sogno.

Ora si è accorto che la realtà è bella e che vale la pena di viverla sino in fondo. Si è rivisto anche Donadoni, altra bella notizia per i colori rossoneri: Donadoni è elemento determinante, riconosciuto in tante occasioni, eppure decisivo come pochi. Ne sa qualcosa Azzoglio Vicini che ieri sera era in tribuna ed ha constatato che Donadoni è avviato verso la condizione migliore.



Van Basten, autore di un gol, tenta di superare Buyo, portiere del Real Madrid



Maradona alle prese con Svensson, marcatore spietato del Werthingen

NIENTE GOL, SOFFIA IL VENTO DELLA CRISI

Carnevale e furibondo con Bigon
Il napoletano contesta: «Eravamo mal disposti sul campo»

DAL NOSTRO INVIATO ZURIGO ● Il vento della crisi sbatte in faccia ai Napoli. Per la prima volta dal suo arrivo sotto il Vesuvio, Alberto Bigon è messo pubblicamente sotto accusa da un suo giocatore, Carnevale. La squadra è divisa in due: molti titolari vogliono Mauro in squadra e contestano l'utilizzazione di Alemão nel ruolo, per lui maddato, di centrocampista centrale. La critica chiede il sacrificio dell'intoccabile De Napoli. Il meno in forma della brigata. Gli statistici fanno notare come il Napoli in tre gare di Coppa non abbia ancora segnato un gol.

Lo 0-0 di ieri sera al «Letzi-Grund» contro i modesti svizzeri del Werthingen è stato il sipario e mostra agli occhi della

stiche per un simile ruolo. I suoi passaggi sono spesso fuori misura e mai illuminanti. Per rendere al meglio Alemão avrebbe bisogno di tornare sulla prediletta corsia destra a fare quel che più gli riesce: l'infaticabile gregario, specializzato nel distruggere il gioco altrui, non certo nell'impostare quello della squadra.

Questa manovra andrebbe affidata a Mauro, l'unico ad avere piedi sufficientemente ispirati alla bisogna. Ma Bigon non se la sente di prendere la sola decisione tecnicamente logica: escludere l'imbolito De Napoli, sostituendolo con Alemão e inserendo Mauro nella zona attualmente presidiata dal brasiliano.

In questi casi, infatti, entrano in gioco i problemi a lungo temuti: nascosti da risultati nel complesso

UN'OPERAZIONE POSSIBILE

Ad Alessandria lite continua
Il Torino nuovo «padrone»?

ALESSANDRIA ● Incrociato sul futuro societario dell'Alessandria calcio dopo le divergenze sorte all'interno del gruppo alessandrino — che, all'inizio dell'87, affiancandosi al «re dei caschi» Gino Amisano, aveva rilevato la squadra dell'imprenditore toscano Bertorini.

Nel giugno scorso Gino Amisano, in proprio e come Agv, l'azienda produttrice di caschi rappresentata nella società «Sgrigalia» dall'amministratore delegato Sergio Puppo, aveva deciso di cedere ad una finanziaria legata al Torino calcio del presidente Borsano il 46 per cento delle azioni, in cambio di 150 milioni e dell'impegno dei granati a mutare a disposizione alcuni giocatori.

Il dissenso è ora esploso dopo che l'avvocato Peverati ha fatto presente a tutti i soci la necessità di arrivare ad una ricapitalizzazione della società per far fronte ad un debito con le banche di circa 1.800 milioni. Tre le possibili soluzioni: la partecipazione di tutti alla ricapitalizzazione e le quote rimarrebbero invariate; l'acquisto da parte degli alessandrini delle quote in mano alla finanziaria torinese (disponibile a cadere allo stesso prezzo pagato, 350 milioni); lasciare ai torinesi, che si dicono pronti ad affrontare l'abito impegno, l'intero aumento di capitale, diventando però soci di maggioranza.

Se sono suseguiti gli incontri, a partecipare, lasciando le cose come stanno nella ripartizione delle quote, alla ricapitalizzazione. Ben precisa, invece, la condizione posta dagli altri: «Come soci minoritari — dicono i sei imprenditori — siamo disponibili, previa verifica delle scritture contabili, a coprire il deficit bancario per l'esercizio '88-89 (oppure 1.600 milioni circa ndr) per le quote di nostra competenza, il 30 per cento, a condizione che Amisano annulli l'accordo

MORETTI GIOCA A 35 ANNI E ACCUSA IL SINDACATO

«Noi dilettanti andiamo allo sbaraglio e Campana si occupa soltanto dei big»



Franco Moretti

come uomo e conoscere tanto persone sotto diverse latitudini. E' stato per me scuola di vita, per i contatti umani e nel rapporto con i tanti compagni di gioco».

Cresciuto nel Battagliaio e nelle giovanili del Torino, Moretti è approdato ad Asti, alla corte allora del boss, Cavallo, vincitore nel 1972/73 il campionato italiano della «Baretti» in compagnia dell'altro nascente Antognoni.